

Combustibili e neutralità fiscale

Dal convegno di Assogasliquidi sulle bioenergie

di Elena Veronelli

I vantaggi tributari di cui godono le biomasse termiche sono ambientalmente ed economicamente sostenibili? E' giusto utilizzare la leva fiscale per orientare i consumi? Inoltre, non sarebbe più corretto, ai fini della lotta contro i cambiamenti climatici, considerare anche l'impatto di polveri inquinanti, Nox, diossina, PM10, oltre che della sola CO2?

Sono alcune delle domande a cui si è cercato di dare una risposta alla tavola rotonda in occasione della presentazione dello studio di **Nomisma Energia**, a cura di Assogasliquidi con la collaborazione di Federchimica, sui riflessi economici e ambientali del crescente impiego nel riscaldamento di biomasse termiche (legno, pellet e cippato, v. pag. 13). Temi non nuovi per Assogasliquidi, visto che la concorrenza di queste fonti, insieme alla crisi economica, sta portando ad un calo dei consumi del Gpl (come ha detto di recente anche la Coldiretti "con la crisi torna il caminetto"). Anche a novembre l'associazione aveva rilevato, citando studi del Centro comune di ricerche Ue di Ispra e dell'Agenzia europea per l'Ambiente, come la combustione delle biomasse termiche crei un "debito di carbonio": primo perché queste fonti fanno registrare un balzo delle emissioni di PM10 e di altri macroinquinanti; secondo, perché porta ad una riduzione del gettito fiscale, visto che non sono assoggettate alle forme di tassazione che gravano invece su Gpl, gasolio e metano. Le biomasse per combustione sono infatti esenti da accisa e sottoposte a Iva 10% e questo porta, ha detto **Davide Tabarelli** presentando lo studio, ad un mancato introito per lo Stato di circa 2 miliardi di euro all'anno. "Non ci spaventa la concorrenza ma va fatta su parametri equi e a parità di impatto fiscale", ha commentato **Paolo Dal Lago**, presidente di Assogasliquidi. Considerazioni su cui **Paolo Puglisi**, del dipartimento delle Finanze, si è trovato d'accordo: "Il fisco deve innanzitutto essere neutrale, non lo si può utilizzare per orientare i consumi. Se poi l'unico parametro per considerare un danno ambientale è la CO2, allora siamo di fronte ad un vulnus logico", ha detto Puglisi senza escludere la possibilità di individuare forme autonome di tassazione per questi prodotti specifici. Altra soluzione, ha detto **Walter De Santis** dell'Agenzia delle Dogane, potrebbe essere razionalizzare la spesa per recuperare il minor introito fiscale dalle biomasse.

Secondo **Sebastiano Serra**, capo della segreteria tecnica del ministero dell'Ambiente, più che aumentare la tassazione alle biomasse termiche si deve ridurre quella degli altri prodotti, gpl e metano in primis. "Non c'è nessuna guerra tra queste fonti. Vogliamo che ci sia un equilibrio tra tutte", ha detto Serra.

Ma fisco a parte, i problemi non sembrano finiti qui: siamo il primo importatore europeo per consumo di pellet a uso domestico. Ma da quali paesi importiamo? "Ci vorrebbe un maggior controllo sulla filiera" e bisogna arrivare a "pellet certificati", come ha detto **Stefano Ciafani**, presidente nazionale di Legambiente. Primo perché il materiale magari arriva su gomma da Paesi così lontani da invalidare i benefici in termini di CO2, poi perché potrebbe arrivare da zone contaminate, come dalla zona morta di Chernobyl da dove, ha detto Ciafani, si vedono uscire camion con alberi a bordo. Su questo tema, tra l'altro, ne sta discutendo il tavolo insediato a ottobre scorso e promosso dal ministero dell'Agricoltura con il coinvolgimento degli operatori della filiera agro-energetica, delle Regioni e degli enti di ricerca. Infine, c'è il problema del disboscamento: a parte il pericolo di dissestamento geologico, la mancanza di alberi fa sì che la CO2 venga assorbita meno.

